

Confindustria saluta il signore degli studi «La società bergamasca deve svoltare»

Stefano Cofini. Dopo 39 anni di onorata carriera, il responsabile dell'Ufficio studi è andato in pensione. La sua ultima analisi sul nostro territorio: «Non possiamo vivere sugli allori, serve un'apertura culturale»

FRANCO CATTANEO

C'è un signore che anche nel 2017 continuerà ad analizzare con passione civile il territorio bergamasco, ma lo farà da semplice studioso. Questa persona si chiama Stefano Cofini, responsabile dell'Ufficio studi di Confindustria, andato in pensione alla vigilia di Natale dopo 39 anni di onorata carriera: gli anni migliori di un'esistenza che gli ha consentito di essere testimone del balzo in avanti, ora tumultuoso ora lento, del tessuto economico e sociale.

La riflessione sul futuro

Se ne va con un cruccio che ha riassunto in un grafico del mondo, dove mostra che l'Italia è all'ultimo posto in termini di prospettiva, cioè è nel pieno di un declino complessivo. E lo fa, Cofini, non dal versante economico, ma da quello culturale e della sensibilità collettiva. Per Italia s'intende anche la realtà locale. «Bergamo – spiega – ha una condizione di privilegio rispetto agli standard nazionali, ma pensare che questo sia sufficiente ad arrestare il declino non è vero. L'economia, se guardiamo il Pil, va bene, ma è pur sempre un consumo di risorse esistenti. Serve "far ruotare i campi" ed è un'operazione che investe la società, non l'economia. Molto è stato fatto, le singole aree si sono attivate, ma non con la velocità che i tempi richiedono e non facendo scelte coraggiose. Tutto questo impone tempi lunghi e abbiamo perso del tempo. La società, quindi tutti noi, dovrebbe fare una riflessione e cercare un cambiamento di paradigma culturale, dato che stiamo consumando i risparmi di famiglia: la nostra comunità piuttosto chiusa s'è impoverita culturalmente perché non ha colto l'attimo, non s'è adeguata ai tempi».

La sfida più difficile

Per poi insistere: «Bisogna agire sulla società, dobbiamo



Stefano Cofini

smuovere le nostre teste e aprirci: è la sfida più difficile». La riflessione di Cofini è che lo sviluppo virtuoso di questi decenni e le eccellenze di cui disponiamo, per dare il meglio, devono essere completate e corrette da maggiori aperture mentali, dalla disponibilità al cambiamento.

La chiusura

Il termine «chiusura» rimbalza nel giudizio in chiaroscuro dell'analista, che la Bergamasca la conosce palmo a palmo per il semplice motivo che l'ha frequentata fino all'ultimo. Pochi giorni prima della pensione ha partecipato a una riunione dei sindaci della Val Brembana a San Pellegrino sulla questione della Villa d'Almé-Dalmine, ascoltando le loro preoccupazioni. Ed ecco uno dei temi che si riproporrà quest'anno, al di là del-

■ ■ Bisogna agire sulla società, dobbiamo smuovere le nostre teste e aprirci»

■ ■ I Comuni hanno meno soldi ma non si uniscono: miopia che impoverisce il nostro territorio»

l'attivismo degli interessati: che cosa sarà la Provincia nel quadro di una confusione legislativa, visto che prossima alla chiusura è stata resuscitata dal No al referendum? Con quali funzioni, con quali risorse finanziarie e di personale? «Pensiamo soltanto – afferma – alla manutenzione delle strade che non va bene. Pensiamo ai servizi per l'impiego, dove non c'è un mandato chiaro: la questione non riguarda le persone, ma proprio il modello organizzativo». Un altro nodo permanente è legato alle difficoltà economiche dei piccoli Comuni, eppure quando c'è un referendum per riunire queste realtà ci si oppone: «Questo è solo un piccolo esempio, tuttavia è una clamorosa miopia: nel gioco lungo si impoverisce il territorio». Sviluppi incoraggianti, comunque, non mancano: «Lo dico da semplice cittadino: l'Amministrazione Gori sta cambiando i ritmi della città e tenta di fare molto con scelte anche coraggiose, per esempio, sul grande problema di una città industriale come la nostra. Mi riferisco al sistema fiscale agevolato sulle aree dismesse, l'unica strada per pensare di poter riutilizzare quei siti».

Il ricordo del sindaco Galizzi

E nel parlare di sindaci, Cofini ricorda il figlio di Gian Pietro Galizzi, presidente della Provincia e poi primo cittadino a inizio anni '90, uomo di carattere: «Aveva un disegno e sapeva decidere». E in effetti la Bergamasca ha saputo costruire parecchio: «Uno dei cambiamenti strategici è stato culturale, anche da parte di Confindustria. L'Ufficio studi è nato negli anni '70 in coerenza con gli sviluppi decisivi di quel decennio che aprivano nuove prospettive e quindi era necessario buttarsi nel campo nuovo dello studio del territorio. Confindustria esce così dal suo perimetro tradizionale e diventa un soggetto territo-





La sede di Confindustria in via Camozzi a Bergamo dove Cofini ha diretto l'Ufficio studi



Stefano Cofini ha portato le eccellenze bergamasche in tutte le sedi più prestigiose, nella foto a Expo

riale. Il primo a iniziare questo percorso è il presidente Fulvio Conti, ma la vera discontinuità è, poco dopo, con la presidenza di Roberto Sestini. Un punto di svolta molto importante: si dialoga con le istituzioni e, nel caso, si dissente. Ricordo le assemblee pubbli-

che, i convegni esterni e alcuni anche molto coraggiosi. C'è stato poi il mutamento di pelle di settore: da un'industria dei bisogni fondamentali si è passati alla specializzazione sulle tecnologie per la produzione. Dai settori tradizionali, edilizia più tessile, all'industria

meccanica che si muove in uno scenario globale». Cofini intende dire che, ancor prima della tecnologia, è stato il cambio di passo culturale a produrre sviluppo e coesione territoriale: ora, per evitare ulteriori arretramenti, occorre coprire l'ultimo miglio.